

Il Foglio uscirà tre volte per settimana e precisamente alla sera di Martedì, Giovedì e Sabato.

L'associazione è obbligatoria per un anno; il pagamento si farà mensilmente con lire 2 anticipate.

Gli Associati avranno il Foglio senz' altra spesa al loro domicilio in Città o nei Capoluoghi di Distretto. Le spese di posta fuori del Friuli saranno a carico degli Associati.

IL FRIULI

FOGLIO PERIODICO

L'Ufficio del Foglio è al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero in Contrada San Tommaso.

Lettere e gruppi non si ricevono, se non franchi di spese postali.

Gli Scrittori che si degnano di coadiuvare a quest' impresa riceveranno il Foglio gratis in segno di riconoscenza.

N. 19.

14 DICEMBRE

1848.

Le grandi rivoluzioni nella vita de' popoli seguono per ordinario due stadii che noi facilmente possiamo caratterizzare. Nel primo stadio gli uomini dallo stato di inerzia e di prostrazione, in cui giacevano miserabili schiavi de' pregiudizj e di abitudini malvagie, passano ad uno stato di vivo entusiasmo, il quale appunto per la sua ardenza nuoce il più delle volte alla causa ch' egli imprende a difendere. Difatti noi vedemmo il nostro popolo che si assomigliava ad uno scheletro senza nervi e senza polpe, informarsi ad un' esistenza novella: noi vedemmo il cadavere scuotersi alla voce di patria e di nazione e muoversi a rapidi passi come un uomo sul fiore di giovinezza. Ed era necessario che profondamente fossero scossi tutti gli ordini sociali, era necessario che lo sfascio del vecchio edificio politico fosse conosciuto da tutti pel fragore di sua caduta, perchè tutti dessero poi mano a ricostruirlo con materiali nuovi e più solidi.

Però chi bada a questo primo stadio delle rivoluzioni ne torna per certo coll' animo contristato. Le estreme passioni si sbracciano per darsi uno sfogo; le nuove idee si trovano di rincontro al vecchio ammasso de' pregiudizj ingrossato coi secoli; le innovazioni incutono spavento agli uomini deboli ed egoisti che amerebbono meglio durare nel male, perchè il bene non acquistasi se non passando per una trafila di dolori. Cosicchè l' egoismo e il fanatismo, che è l' entusiasmo non diretto dalla ragione, sono i principali ostacoli all' effettuazione di quelle idee ch' hanno prodotto la rivoluzione.

Ma nel secondo stadio delle rivoluzioni compiesi veramente la grande opera delle riforme politiche. I popoli scossi dal torpore causato da molli costumi e dalla privazione di vita pubblica, debbono nella quiete provvedere ai comuni interessi, riordinare le proprie idee, pingersi davanti gli occhi il quadro della futura prosperità. Ed educati alla scuola dell' esperienza e per le recenti vicende fatti accorti delle proprie forze reali, non avverrà mai che le passioni estreme li distolgano da quella via, a cui chiamasi la Provvidenza.

Noi siamo in questo secondo stadio. Tornar addietro è impossibile: e sarebbe per nostra buona ventura infruttuosa l' opera di chi tentasse richiamarci alle vecchie idee rinnegate dalla civiltà e dalla ragione.

L' opera veramente utile e alla quale invitiamo tutti gli scrittori amanti daddovero della

loro patria è dirigere con opportuni consigli, con savie leggi la pubblica opinione sul nuovo cammino in cui siamo entrati.

ITALIA

ROMA. Nella seduta del 3 corr. a Roma la camera dei deputati in numero di soli 50 membri presieduti dall' avv. Sturbinetti prese gravi risoluzioni che riporteremo qui sotto. Sebbene illegale la seduta il presidente dichiarò giustificare lo stato attuale misure straordinarie, e disse d' uno scritto attribuito a Pio IX con cui dichiara nullo tutto ciò che fu fatto in Roma dopo il 16 scorso, e nomina una commissione governativa, in cui si notano il card. Castracane e il gen. Zucchi. La maggior parte dei membri non accettò. Egli poi, il presidente, considera l' atto nullo se anche scritto dal Pontefice, considerando non esser contrassegnato da nessun ministro, com' è necessario negli stati costituzionali, ed essere il Papa fuori del proprio stato, e potersi considerare sotto influenze straniere, quindi nulli, e come non avvenuti quegli atti. « A questo scopo il Consiglio nella pubblica adunanza della scorsa notte ha prese le seguenti risoluzioni: 1. che il consiglio dei deputati riconoscendo che l' atto che diedi firmato dal Pontefice in Gaeta il 27 nov. non ha per esso alcun carattere d' autenticità, nè di costituzionalità, ai quali è soggetto non meno il Sovrano che la nazione, dichiara che gli attuali ministri debbono continuare all' esercizio di tutti gli atti governativi finchè non sia altrimenti provveduto; 2. che si mandi immediatamente una deputazione del consiglio a S. S. per invitarla a tornare in Roma; 3. che s' inviti l' alto consiglio a fare una eguale dichiarazione, e ad unirsi qualcuno de' suoi membri alla formazione della deputazione da mandarsi a S. S.; 4. che si faccia un proclama al popolo romano, e dello stato per prevenirlo delle misure prese dal consiglio dei deputati; ed altro alle guardie civiche per raccomandare la tutela dell' ordine pubblico. — Queste risoluzioni sono dirette in un proclama ai popoli dello stato pontificio. Un altro proclama è diretto alle guardie civiche dello stato in data Roma 4. dic. Il Papa seguita a risiedere a Gaeta. Nonostante queste risoluzioni prese dai deputati il ministero continua a credersi destituito da quel rescritto papale.

— A Roma appena il proclama del Pontefice fu conosciuto, che il ministero, riunitosi in con-

siglio, rispose tosto di dare la sua dimissione. Ma dietro le istanze delle Camere il ministero rimase al suo posto, fuori di Lunati e Sereni. Il portafoglio delle finanze è riunito a Sterbini e quello di giustizia a Muzzarelli. Sembra che una deputazione delle due camere sia partita per Gaeta all'oggetto di offrire al Pontefice conciliazioni e accordi.

— Le notizie di una nuova rivoluzione a Roma vengono smentite; ma acquista del positivo la lega tra Francia, Piemonte e Napoli. — Il 4 era giunta a Roma la dichiarazione del Papa al corpo diplomatico con cui dimetteva il ministero e nominava una commissione governativa di persone tutte *anti-popolari*. (dal Naz.)

AI BOLOGNESI

Indirizzo del Comitato centrale provvisorio dell'associazione per promuovere la convocazione in Roma della COSTITUENTE ITALIANA.

Pio IX. fuggì da Roma e andò a gettarsi fra le braccia del bombardatore di Palermo, del distruggitore di Messina.

Pio IX. fuggitivo si deve giudicare come sovrano; come Pontefice non s'aspetta a noi il giudicarlo.

Quale Sovrano egli disertò il suo posto e si sottrasse al popolo che voleva l'indipendenza, la libertà d'Italia.

Se quel popolo s'illuse nella scelta d'alcuni fra gli uomini proclamati al potere; se coloro anziché inaugurare una politica grande, unitaria, tale per semplicità e vastità di concetto da assicurare l'avvenire all'Italia, s'attenero a un programma infelice, meschino, già funesto alle sorti italiane, il rimedio può essere facile e pronto: o cangino il programma o cedano il posto a migliori italiani.

Ma intanto alcuni pochi mandatari del partito che trascinava Pio IX. alla vilissima fuga, sono fra voi, o Bolognesi, e traviando alcuni di voi cercano staccarvi da Roma, farvi nemici alla capitale d'Italia, spingervi al peggior de' mali per un popolo, alla guerra civile.

Bolognesi! noi italiani a voi italiani rivolgiamo la parola dei fratelli: forse che non vogliam tutti libera, grande, indipendente, ed una, questa nostra patria comune? Guardatevi dalle insidie di chi ereditava da Rossi una politica avversa alla libertà, alla grandezza, alla indipendenza e all'unità d'Italia.

Roma, la città eterna, somma fra tutte per gloria, per importanza morale, Roma sia il nostro simbolo.

La nazione e Roma! nessun concetto è più semplice, più grande, più completo di questo per ogni mente italiana: Italia e Roma: sia questa d'ora innanzi l'unica parola d'ordine in tutta la Penisola.

E questo comincerà ad essere un fatto se vorrete la costituente nazionale, se la vorrete convocata al più presto in Roma, col suffragio universale, con mandato illimitato.

Bolognesi! non vi staccate da Roma, la quale per diventare capitale d'Italia, forse mai non ebbe momento migliore di questo.

Noi ci adoperammo e ancora ci adopereremo perchè sia finalmente inaugurata in Roma la nuova politica, da cui soltanto può la patria nostra aspettarsi salute e grandezza: ma se colà tale inaugurazione tardasse ancora, per colpa d'alcuni pochi, non vi staccate da Roma per l'Idio; piuttosto sospingetela al gran passo che la farà eterna nell'avvenire com'è nel passato.

Certi che le nostre parole troveranno un'eco nelle anime vostre, e saranno ben tosto da voi attuate coll'opera, noi memori della parte importante che voi deste sempre alla grande opera del risorgimento italiano, e soprattutto memori, siccome di fatto recente, della vostra gloriosa giornata dell'otto agosto, nel nome d'Italia nostra vi salutiamo fratelli.

Firenze 2 Dicembre 1848.

Pel Comitato
GUSTAVO MODENA - ANTONIO MORDINI - GIOVANNI ARRIVABENE
PAOLO BONETTI.

— TORINO. Un corrispondente del *Corr. Merc.* in proposito della caduta del ministero Pinelli gli scrive da Torino il 5: Ieri sera ebbe luogo una bella dimostrazione sotto le finestre del re per festeggiare la caduta del ministero. Collegno, incaricato

dal re della formazione d'un nuovo gabinetto, tentò di conservare alcuni dei ministri cessati fra' quali Pinelli, chiamando al potere vari deputati del centro sinistro. La combinazione non riuscì. Fra i nomi portati dalla nota di Collegno pare vi fossero quelli di Ricci, Busla, Gioia, e che si proponesse di sostituire Galvagno ad uno de' conservatori.

» Dalla *Gazzetta di Trieste* del 6 rilevi-
» che i Tribunali di Venezia dichiararono del
» tutto insussistenti le accuse politiche portate
» contro il Prof. Ab. Francesco Nardi. «

FRANCIA

PARIGI 5 dicembre. Il Generale Cavaignac comunicò all'Assemblea un dispaccio telegrafico del Sig. Corcelles — Questo inviato è partito li 2 dicembre per Gaeta, ove, secondo notizie recentissime, il Papa si trova tuttavia. Trovandosi dunque il Papa al sicuro, le truppe che doveano recarsi a proteggere la sua persona, sono rimaste nella rada di Marsiglia, dove stazionano i vascelli, sopra i quali si sono imbarcate.

— . . . Noi dichiariamo oggi solennemente senza ambagi e senza reticenze, che, tranne Raspail (la di cui candidatura è per noi una protesta contro il principio presidenziale) di tutti i candidati editi od inediti, che possono offrirsi alla scelta del paese, quello che noi bramiamo innalzato al potere è il Generale Cavaignac.

Ci vorranno forse vent'anni di polemica per spiegare a' nostri lettori il significato di questa grande protesta che sino dal 1830 cominciò a sorgere in Francia, e che s'appella il *socialismo*? . . . Ascoltate e ponderate bene che sian per dirvi, voi tutti che pigliate interesse per le nostre idee, amici, o avversari, proletari e proprietari. Se noi non fossimo per la ragione, noi saremmo per la Fede — Se non fossimo con Voltaire, saremmo col Papa — Se non difendessimo la libertà, e' inchineremmo all'autorità — Se non fossimo partigiani dell'eguaglianza, lo saremmo del privilegio — Se non volessimo la democrazia, accetteremmo la presidenza — Se non fossimo per il lavoro, noi saremmo per il capitale — Se non votassimo per Raspail, voteremmo per Cavaignac — . . .

Cavaignac rappresenta per noi in questo momento il *Capitale*, e per via di conseguenza, d'analogia o di similitudine, la fede, il Papa, l'autorità, il privilegio, l'antagonismo politico detto altrimenti la presidenza: come Raspail simboleggia, a nostro avviso, il *lavoro*, e sinonimicamente la ragione, la libertà, l'eguaglianza, la democrazia, l'unità — Ma, si obietta, Cavaignac non è il solo uomo che rappresenti quelle cose; ve ne sono degli altri che portano nomi più significanti. Perchè dunque fra tanti insigni personaggi, p. e. Bonaparte, Lamartine, Thiers, Molé, Ledru-Rollin, Larochejacquelein, Montalambert, (questi due ultimi patrini, l'uno del duca di Chambord, l'altro della congregazione de' Gesuiti) perchè sceglierne a scopo della

vostra opposizione il mitragliatore di Giugno, Cavaignac? Perchè nel secolo che per noi si vive ed in questo paese, una sola idea anti-sociale ancora rimane dopo la caduta di tante altre sue pari ed è il *capitale*, e Cavaignac è l'unico che rappresenti questa idea puramente ed esclusivamente.

Considerate prima, che dopo Febbrajo Cavaignac è il solo uomo politico che abbia rappresentata qualche cosa. Il governo provvisorio rappresentava il *caos*, la commissione esecutiva il *nulla*. Alla fin fine apparve Cavaignac che disse all'insurrezione: guardami, io sono il *Capitale*. Cavaignac, ve lo dico io, rappresenta il *Capitale* ma puramente e semplicemente, senza mistione di teocrazia, di monarchia, di filantropia, o altre cianfrusaglie; il *capitale* spogliato dalle sue vecchie formole, ridotto alla sua espressione economica, il *capitale* in fine nè più nè meno.

Se il principio del *Capitale* è in ultima analisi quello della Monarchia, del Papato, o dei loro diminutivi, aristocrazia e gesuiti, Cavaignac non ci bada; egli è il *capitale*, ecco tutto.

Dunque a Bonaparte, a Lamartine ecc. (eccettuato Raspail) noi anteponiamo Cavaignac, e la ragione è chiara.

Con Bonaparte noi avremmo il *capitale*, più l'impero, la gloria, le avventure, la spedizione di Spagna o di Russia, il silenzio della libertà: *Siluit terra in conspectu ejus!* — Con Thiers, Molé, O. Barrot stesso, noi avremmo il *Capitale*, più il sistema costituzionale, due poteri eguali, due camere ecc.

Con Montalambert, il *capitale*, più i viglietti di confessione, la sommissione del Temporale allo Spirituale, e i pellegrinaggi in Terra Santa.

Con Larochejacquelein il *capitale* più la legittimità e tutti i suoi diritti.

Con Lamartine noi avremmo tutte le contraddizioni, *capitale*, monarchia, aristocrazia, papismo ecc.

Con Ledru-Rollin il *capitale*, più le tendenze anticapitaliste, la proprietà con certe modificazioni poco o punto definite — Cavaignac solo adunque rappresenta il *capitale* senza equivoci, senza misura. Gli è figlio d'un regicida semplice borghese, niente infatuato delle teorie costituzionali, nè cattolico, nè filantropo.

Cavaignac in una parola è il soldato del *capitale* — Cavaignac solo ci conviene per Presidente della Repubblica, cioè per nostro Avversario. Con Lui il cattolicesimo, il realismo, il sistema feudale, il costituzionalismo, non ci danno più noia. Che il solo *capitale*, il solo che lotti ancora, cada vinto, e di tutte le rovine che lo spirito rivoluzionario ha accumulate nella fuga di tre secoli neppur una si rialzerà.

PROUDHON.

(Le Peuple)

ALEMAGNA

VIENNA 8 dicembre. Lo scolare ha superato il maestro! Il Re di Prussia avea imparato dall'Imperatore d'Austria come si fa a prorogare e traslocare un Parlamento costituente: adesso è

lui che c'insegna come si fa a scioglierlo, e dare ai popoli una Costituzione bell'e fatta. Giunse ieri sera notizia da Berlino, che quel Re con suoi decreti del 5 corrente, sciolse il Parlamento, e pubblicò una Costituzione, che però per essere *octroyée* deve dirsi molto liberale. L'*Indicatore di Stato* ne contiene il testo completo, composto di 112 paragrafi. Le principali disposizioni sono: libertà di culti, emancipazione assoluta di tutte le confessioni religiose, matrimonio civile, libertà di studio e d'insegnamento, libertà di stampa senza vincolo di concessioni, nè di cauzioni. Il potere legislativo si esercita collettivamente dal Re e da due Camere. La prima composta di 180 membri, ed eletta direttamente dalle rappresentanze delle provincie, distretti e circoli; requisiti per l'eleggibilità sono l'età di 40 anni, il godimento dei diritti civili, e 5 anni di domicilio nello Stato. La seconda di 350 membri con elezione a due gradi; eleggibili tutti i cittadini che hanno 30 anni ed un anno di domicilio: elettori primari tutti i cittadini che hanno un domicilio di 6 mesi, godono i diritti civili, e non vivono della pubblica carità. La seconda Camera riceve Diete, non così la prima. L'elezione della prima Camera vale per 6 anni, della seconda per 3 anni. Se la Costituzione della Germania renderà necessari cangiamenti nella Costituzione, il Re li ordinerà, comunicandoli alle Camere al loro primo adunarsi. La Costituzione sarà sottoposta ad una revisione alla prima convocazione delle Camere già fissata per li 26 Febbrajo 1849. Verrà tosto pubblicata una legge elettorale.

— Della guerra d'Ungheria mancano sempre le notizie positive. Jeri fu segnato dal campanile di S. Stefano un incendio dalla parte di Bruck che è al confine, ma sinora non se ne conosce l'origine: probabilmente è qualche combattimento in quelle vicinanze. Dicesi poi che a Presburgo il choléra faccia stragi, ma anche su di ciò nulla può affermarsi con certezza, essendo severamente proibita ogni comunicazione. Qui però giusta le più esatte indagini mediche non si manifestò ancora nessun sintomo di quella malattia, ma succedono frequenti morti improvvise per apoplezia.

Da Ollmütz non si sente alcuna novità. La speranza espressa da alcuni giornali che il giovane Sovrano ci onori presto d'una sua visita, sembra totalmente svanita. Si dice ch'egli sia appassionatissimo per le cose militari, il che forse contribui alla propagazione della diceria, ch'esso stesso si metta alla testa dell'armata. Arrivarono alla sua corte il già principe di Servia Milosch Obrenovitch ed il generale Serbo Stratimirovich. S'ignora il motivo del loro viaggio, ma nell'attuale importanza dei movimenti slavi, potrebb'essere di molto rilievo.

— Una lettera di Praga alla *Gazz. d'Augusta* fa conoscere lo stupore che produsse in quella città l'arrivo dell'imperatore Ferdinando, e la sua abdicazione. Fra le presunzioni sulle cagioni di quest'atto si dice anche che Ferdinando volesse accettare le proposizioni dell'Un-

gheria, e che ne il partito della corte, ne Windischgrätz le vollero, e quindi egli abbia abdicato, desiderando già da lungo tempo di porsi in riposo. Risiederà, per quanto sembra, in Praga. — Scrivono pure alla stessa Gazzetta che il giorno 9 è destinato per cominciare le operazioni contro l'Ungheria, ritardate dalla difficoltà delle proviande.

RECENTISSIME

ROMA. La protesta del Papa è autentica. Egli affida la direzione de' pubblici affari alla seguente Commissione: Cardinal Castracane — Mons. Roberto Roberti — Principe Ruviani — Principe Barberini — Marchese Bevilacqua — Marchese Ricci — Tenente Generale Zucchi.

Raccomanda a tutti i sudditi l'ordine e la quiete, ed ordina pubbliche preci per la sua persona, e perchè sia resa la pace al mondo e specialmente a Roma.

— Scrivono al *Nazionale* che gli eletti dal Papa a formare la Commissione governativa tutti rifiutarono per non farsi lapidare, che partirono da Roma, meno il Cardinale Castracane, e che è stato subito spedito al Papa il loro rifiuto, per cui si aspettavano nuove determinazioni. Il ministro di Torino era partito anch'esso per Gaeta.

— La *Gazz. d'Augusta* ricevuta questa mattina mette come probabile un cambiamento del ministero Brandeburgo in un ministero Vincke-Simson.

— Le operazioni contro l'Ungheria devono cominciare alla metà del corrente. Frattanto gli Ungheresi hanno sorpassato Bruck e sono giunti fino a Rohran; però la sera si ritirarono di nuovo.

Siamo invitati a rettificare un errore del nostro numero 7 dicembre.

Il BARONE KULMER, del quale annunziamo la nomina a ministro senza portafoglio, non è di nazione Ungherese ma Croato.

A P P E S T O

SULLA LETTERA PASTORALE DI MONSIGNOR ARCIVESCOVO DI PARIGI del giorno 26 Novembre 1848

Tacer non posso.
DANTE.

Quando leggemo la lettera pastorale con cui l'Arcivescovo di Parigi esortava il suo clero a pregare pel Pontefice, non sappiamo se in noi potesse più o la meraviglia o il dolore. E veramente come non istupire in vedere un uomo di tanto affetto, di tanto sesto mostrarsi in questa lettera tanto da se stesso diverso? Come non affliggersi in udire gravati di noie si vituperose i Romani e gli Italiani! Ma a far ragione a nostri lettori di quei sensi da cui abbiamo compreso l'animo in leggere quella scrittura, noi avvisammo di farci un po' di chiosa, però con quella onestà che si addice ad una materia così gelosa.

Che Monsignore di Parigi preghi e conforti altrui a pregare pel Pontefice non ci sarà anima cristiana che non lo approvi, perchè forse nessun Principe, nessun Papa ebbe maggiore uopo d'essere soccorso dal Cielo più di Pio IX, poichè nessuno ebbe maggiori imprese da consumare, maggiori impedimenti a trionfare per recarle ad effetto. Ma che a far persona il suo gregge ad orare pel supremo Gerarca Monsignore di Parigi stasi fatto lecito di ritrarre coi più neri colori la condizione di Roma e di apporre odiosissime pecche ed irreligiose intenzioni al popolo Romano e quindi agli Italiani tutti, ciò è quanto nessun uomo che drittamente senta e ragioni e precipuamente nessun Italiano vorrà comportare.

E pigliando a sindacare quella scritta a noi tanto infensa, cominciamo a domandare a Monsignore di Parigi come abbia egli potuto affermare che la capitale del mondo cattolico sia in balia alle fazioni. Di grazia, chiamerà egli fazione il popolo tutto dell'immensa città che come un sol uomo si è levato a domandare a Pio IX. un ministero sinceramente liberale, sinceramente Italiano, un ministero disposto ad operare secondo le promesse che Egli aveva dato all'Italia, secondo le brame giustissime del popolo Italiano? Ma chi ha potuto far credere a Monsignore di Parigi che Roma fosse tormentata dalle fazioni?

È vero pur troppo. L'anima città fu contaminata da umano sangue, ma sul capo di chi deve ricadere quel sangue? Chi condusse lo sciagurato ministro a sfidare il furore del popolo? Chi se non quei consiglieri che per isventura d'Italia, per isventura della religione, stanno come cattivi genj troppo d'appresso al Pontefice? Ma basta questo picciol numero di malevoli che solo sono divisi dal popolo Romano per costituire una fazione? per poter dire che in Roma vi hanno fazioni? No Monsignore poichè se ciò fosse il vero, qual vi sarebbe città nel mondo di cui non si potesse dire che è straziata da insania di parti? i buoni ed i malvagi non sono forse dovunque e sempre divisi?

Ma ciò che più grava l'animo degli Italiani che leggono la Epistola dell'Autistite Parigino, si è l'accennare che Egli fa in questa all'ingratitudine con cui i popoli d'Italia ricambiano i benefici che loro largiva il Pontefice, che ci dice autore del Riscatto d'Italia e Padre della libertà Italiana. Ma i Romani e gli Italiani tutti sono egli a giusta cagione tassati di sconoscentia verso Pio IX? Mio Dio! Come siamo noi calunniati anco dai migliori stranieri! Finchè gli Italiani videro nel Pontefice il Redentore dell'infelice loro patria, l'avversario di tutte le tirannidi nostrali o forestiere che ne facevano mal governo, chi più di lui reverito, laudato, esaltato? Pio IX. era l'amore, la speranza di tutti. Il suo nome suonava come una benedizione. Era la prima voce che le madri Italiane apprendevano ai pargoletti, ogni di a più che cento nati era imposto quel nome. Ed erano forse ingrati quelle madri? E quei soldati che cadevano trafitti sui campi d'Italia e gridavano sicuri nell'ambosce della morte quel nome adorato, erano forse ingrati? E quei martiri che per non bestemmiare quel venerabile nome morivano nelle più atroci torture erano forse ingrati? Simbolo del risorgimento d'Italia, quel nome noi lo vedemmo sulle pareti, sulle faccie de' maestosi palagi e dei tuguri poverelli, sugli arredi domestici, sugli adornamenti muliebri, e lo vedemmo quando in taluna delle terre d'Italia la uggiosa politica di Metternich faceva sovente costare assai caro ogni omaggio che si porgeva al Pontefice. E la sua effigie? sculta o

gittata o dipinta o intessuta, la incontravate in ogni paese, in ogni dimora, in ogni contrada.

E quando vinto da funesti consigli, Pio IX. abbandonava l'impresa che avea cotanto gloriosamente inaugurata, e faceva il grande rifiuto, Roma e l'Italia gemettero, piansero, si desolarono ma non per questo venne meno la reverenza e l'affetto per Lui. Lo credettero ingannato, traviato, reo giuramai. E fu ancora per essi argomento di speranza di fede. Ma che più? Ne' giorni in cui cedendo alla prepotenza di patria carità il Popolo Romano dovette chiarirsi avversario a quegli uomini falsi a cui aveva Pio IX. testè commesso le sorti di Roma, e videro risposto ai loro voti ed alle loro supplicazioni con mortifere palle; quando mutata in furore l'abusata pazienza minacciarono sterminio a coloro che osavano interporli fra essi e il loro Principe amato, nessuna voce si levò ad accusare Pio IX, nessuno lo rimproverò: nessuno lo bestemmio: l'affetto vinse sempre l'indignazione a tale che anco nell'ora in cui si argomentavano a far vendetta de' trafitti fratelli, e sacra-ciano a morte e chi li aveva uccisi e chi aveva comandato di ucciderli, essi gridavano: periscano tutti ma sia salvo Pio IX. E a chi diede prova di tanta magnanimità, di tanta devozione al Pontefice, Monsignore di Parigi, voi scagliate l'anatema che deve pesare sul capo agli ingrati?

Ma ciò non è il peggio. Quello che torna più amaro in quella scrittura si è vedere con quale arte si tenta insinuare il sospetto che non tanto al Principe quanto al Supremo Capo della Religione Cattolica, volessero gli Italiani fare oltraggio. Oh davvero che ancora non so darvi a credere che il degno successore di quel martire che in Parigi or ha picciol tempo diede la vita pe' suoi figli, abbia potuto gittare in faccia ai Romani, al popolo più religioso dell'orbe cristiano, cotanta accusa. Avrei creduto di leggerla sulle pagine dell'*Osservatore Triestino*, del *Debate*, del *Times* o di qualche altro giornale nemico del nome Italiano: nella Pastorale di un Arcivescovo non mai. Monsignor di Parigi, voi non conoscete nè l'Italia nè gli Italiani. Questo solo può scusarvi nel giudizio della offesa nostra nazione. Se ci avete conosciuti, no, voi non avreste profertita contro noi così fatta bestemmia.

Ma avvi ancora di più. Procedendo nel suo sermone Monsignore di Parigi fa un appello a tutte le nazioni cattoliche, quasi benedice una nuova crociata gridando che la loro fede è minacciata e non solo la fede ma i preziosissimi beni dell'uomo quaggiù, la civiltà, la libertà. E chi sono questi vandali novelli contro cui devono muovere tutte le genti che credono nel Cristo? Stupite o popoli della terra. Questi Vandali sono i Romani, sono gli Italiani: è Monsignor di Parigi che ve lo attesta. E quasi fosse poco quell'appello generale, ei si volge con parziali precj alla Francia sua, e la scongiura a non soffrire che le sue eredenze le sue tradizioni i suoi interessi siano lesi da questi novelli barbari che minacciano di cuoprire di stragi e di ruine la terra. Così noi Italiani che tre volte recammo all'Europa selvaggia la scienza, la civiltà, noi che i nostri stessi nemici dissero il popolo più intendente e gentile d'Europa, secondo il concetto di Monsignore di Parigi ci siamo mutati di subito in un orda di selvaggi nemici della Religione, nemici della civiltà, nemici di quelle franchigie che primi abbiamo fruite e primi imparammo alle nazioni sorelle, nemici di quelle franchigie per riconquistare le quali, abbiamo versato tanto sangue e durato sì orribili e diverse torture. Barbari gli Italiani!!! Ed è il primo Prelato di Francia che ha potuto scrivere queste parole?

Monsignore di Parigi, noi non vogliamo accusare le vostre intenzioni anzi le crediamo pie, le crediamo sante; ma guardate con pacato ed equo animo alla vostra scrittura e poi dite quale concetto dovrebbero farsi la Francia e l'Europa degli Italiani giudicandoli secondo la vostra parola? Oh ricredetevi Monsignore, poichè il vostro cuore religioso e benato ora si dorrà certamente d'aver vituperato una nazione sventurata che dopo tanti secoli di miseria e di servaggio si attenta a risorgere a novello stato, ora farsi degna della fratellanza de' grandi popoli, degna d'essere come essi concorde, libera e forte.

Ricredetevi Monsignore! a noi sarà gioja il perdono della grande offesa, a voi sarà vanto l'essere da noi perdonato.

Eraclito.